

MATTINO – 12 MAGGIO 2007

Referendum partiti e democrazia

di Giovanni Guzzetta

Caro direttore, la grande attenzione che il suo giornale sta dedicando al tema della riforma elettorale, mi induce ad offrire alcune osservazioni critiche sull'intervento di ieri di Roberto Gualtieri. Uno studioso che stimo, anche per il suo impegno «militante» in favore del Partito democratico. La creazione di una grande aggregazione nel centrosinistra, così come l'auspicato processo di unificazione nel centrodestra, costituiscono una prospettiva fondamentale per liberare il sistema politico italiano dalla sua malattia cronica: l'instabilità congiunta all'ingovernabilità. Ridurre una frammentazione che non ha eguali ed è sempre più insopportabile per l'elettorato, il quale chiede da tempo, a gran voce, maggiore semplicità e coesione. Obiettivo irrinunciabile se l'Italia vuole porre fine al declino in cui è avvitata e riconciliare i cittadini con una politica sempre più distante e ripiegata su se stessa.

Proprio perché condivido queste ragioni, sono molto sorpreso dalle considerazioni ingenerose e assolutamente assertive di Gualtieri nei confronti del referendum elettorale, promosso da un vasto schieramento trasversale fin dall'autunno dello scorso anno. Non posso accettare la critica secondo cui la nostra proposta sarebbe «poco trasparente» e ostacolerebbe il dibattito in corso. Ciò è veramente surreale. Da mesi la proposta referendaria è sul tavolo. E' una proposta, condivisibile o meno, chiara e trasparente.

Lo stesso purtroppo non può dirsi per il dibattito parlamentare che si trascina anch'esso da parecchi mesi, in modo del tutto opaco ed esoterico, senza che sia emersa la benché minima proposta condivisa tra le forze politiche. E anzi lecito affermare che senza il referendum quel dibattito non sarebbe nemmeno iniziato.

Sul merito del referendum, poi, si può e si deve discutere, ma non c'è nessun elemento tecnico nella nostra proposta che autorizzi a definirla genericamente antipartitica e incline a favorire una deriva plebiscitaria. Noi crediamo nei partiti. Ma quali? Partiti che esercitano continuamente poteri di veto e impediscono l'assunzione di qualsiasi decisione significativa per il paese? O partiti, come li vorremmo e come li vorrebbe anche Gualtieri, che siano capaci di offrire sintesi politiche ampie e concrete come quelle che si riscontrano nei principali paesi europei? I cittadini vogliono normalità. Vogliono una democrazia governante che possa affrontare gli immensi problemi che abbiamo di fronte. Non una democrazia che ad ogni elezione oscilla tra promesse elettorali e rimpianti per ciò che non si è riusciti a fare a causa dell'ingovernabilità.

Il referendum non è il megafono dell'antipolitica. Gualtieri è troppo colto per non sapere che il populismo è l'altra faccia dell'immobilismo e del sentimento di impotenza che attraversa l'intera società. C'è una domanda di governo e di riforme profonde che sale dal paese. Una domanda che il Partito democratico e, se nascerà, quello dei moderati potranno raccogliere solo in un contesto istituzionale meno frammentato e dispersivo. Noi, per ciò che possiamo, cerchiamo di dare una risposta a quella domanda, per evitare che si trasformi in una sempre maggiore rassegnazione, in rabbia e in pulsioni incontrollabili. Il referendum fa la sua parte. Saremo i primi a gioire di un sussulto riformatore della classe politica. Se e quando ci sarà.